

*Nel 2009 la parte tematica della rivista ha trattato dell'iniziazione cristiana. Non è stato possibile inserire la riflessione sull'età della Cresima nel n. 5/09, al cui contesto si riferisce. Volendo offrire comunque ai lettori una trattazione esauriente del tema, pubblichiamo in questo numero l'articolo in forma di inserto staccabile e conservabile con il numero del quale costituisce un ideale completamento.*



**LA CRESIMA:  
SACRAMENTO “DA ACCOGLIERE”  
O “DA CONQUISTARE”?**

*A proposito dell'età di amministrazione del secondo sacramento dell'iniziazione cristiana*

**Don Pierangelo Muroi**

---

## Introduzione

L'età della cresima si presenta agli occhi dei più come una delle tematiche quanto mai attuali e scottanti in ambito sia teologico che pastorale. Con maggior frequenza oggi si tende ad amministrare la cresima in tarda età, quando il candidato non solo ha raggiunto la cosiddetta "età di ragione", ma quando manifesta anche una certa maturità umana e psichica. Spesso questo diventa inoltre un espediente pastorale, a parer mio quanto mai discutibile a livello teologico (seppur comprensibile a livello umano), adottato per trattenere i ragazzi all'interno della comunità parrocchiale, facendogli sospirare, quasi come un "dono personale", un "dono di qualcun Altro" del quale non siamo che dispensatori.

Ma per comprendere quella che definirei ora la "problematica" dell'età della cresima, occorre risalire alle origini storiche nonché valutare alcune prospettive teologiche e pastorali che hanno permesso che l'amministrazione del secondo sacramento dell'iniziazione cristiana, più che un momento ecclesiale di grazia, diventi "un problema" (senza lasciarci andare a esagerazioni) a volte imbarazzante.

### 1. I vari passaggi della storia

Per poter affrontare il "problema dell'età della cresima", occorre operare un *excursus* storico per comprendere quando e per quali ragioni storiche e pastorali la cresima sia divenuta un "problema di età"<sup>1</sup>. L'età dell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, e della cresima in modo particolare, non è infatti una preoccupazio-

ne esistente nella Chiesa dei primi secoli, sebbene nel corso della storia sacramentale debbano registrarsi alcune con - cause che hanno condotto a tale scelta. E queste sono legate essenzialmente alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e, quindi, alla loro amministrazione.

#### 1.1 L'unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana

Nella Chiesa primitiva i sacramenti dell'iniziazione cristiana, battesimo, cresima ed eucaristia venivano amministrati insieme, in un'unica celebrazione. Gruppi di persone convertitesi al cristianesimo dal giudaismo o dal paganesimo, dopo aver intrapreso un percorso di preparazione (il cosiddetto catecumenato), si accostavano a ricevere il lavacro di rigenerazione, l'unzione nello Spirito ed infine a prendere parte in pienezza alla Chiesa di Dio nella partecipazione alla frazione del pane. La forma unitaria di celebrazione dei sacramenti, che ne metteva in rilievo il loro profondo rapporto a livello sacramentale, permetteva difficilmente di distinguere il sacramento del battesimo dalla cresima, a causa proprio della loro sequenzialità nell'amministrazione. Nel corso dei secoli però si assisterà man mano al distacco, almeno celebrativo, del battesimo dalla cresima e, più tardi, all'inversione dell'ordine tra quest'ultima e l'eucaristia. Quali le cause?

#### 1.2 Il ministro della cresima

Diciamo già da subito che queste sono unicamente di tipo pastorale. Innanzitutto la volontà di riservare il sacramento della cre-

sima al vescovo. Ciò rimarrà valido per la Chiesa d'Occidente, mentre in Oriente il ministro della cresima sarà il semplice presbitero<sup>2</sup>. Questo fatto presenterà dei risvolti problematici. Per la maggior parte dei casi infatti le diocesi ricoprivano un vasto territorio ed il vescovo impiegava diversi anni per visitare tutte le comunità. I sacerdoti venivano invitati comunque ad amministrare l'eucaristia, in attesa del passaggio del vescovo (che poteva avvenire anche dopo diversi anni dall'amministrazione della comunione) che a sua volta avrebbe amministrato la cresima. Questo sarà causa anche di una sorta di abbandono, se non addirittura di indifferenza, nei confronti del sacramento da parte di molti fedeli i quali, al passaggio del vescovo, non si recavano più a ricevere la confermazione.

### 1.3 Il pedobattesimo

Altra motivazione sarà l'avvento del pedobattesimo. Con lo scemare graduale del fenomeno delle conversioni di massa, e quindi del battesimo degli adulti, si farà spazio pian piano alla consuetudine di battezzare i bambini in tenerissima età. A questi infatti veniva amministrato il battesimo *quam primum* (alcuni sinodi regionali o concili provinciali richiederanno che siano battezzati o il giorno stesso della nascita o, almeno, entro gli otto giorni successivi<sup>3</sup>), sia per il dilagarsi della mortalità infantile, e dunque della paura che potessero morire senza aver ricevuto il battesimo, e sia perché quest'ultimo era a fondamento della stessa titolarità di appartenenza alla società. A giustificare il pedobattesimo sarà soprattutto

la ricezione della dottrina agostiniana sul peccato originale e sull'efficacia oggettiva del battesimo stesso<sup>4</sup>.

### 1.4 La separazione rituale dei sacramenti

Con il pedobattesimo si assisterà gradualmente ad un'ulteriore novità, ossia la celebrazione individuale dei sacramenti, sino ad arrivare al XII-XIII sec. quando, con la pubblicazione del *Pontificale Romanae Curiae* e il Pontificale di Guglielmo Durando, verrà a formarsi un rituale proprio della confermazione, sebbene si conservi la possibilità di celebrarla unitariamente agli altri sacramenti durante la Veglia Pasquale o a Pentecoste.

### 1.5 Dall'importanza della catechesi all'età della cresima

Pian piano si diffonderà l'idea che, per ricevere la cresima, i bambini avranno necessità di una preparazione prolungata e profonda; dovranno, in poche parole, aver raggiunto l'età della ragione per comprendere ciò che si accostano a ricevere. Si assisterà perciò, nel Tardo Medioevo, alla definizione, da parte di alcuni sinodi locali, di una precisa età, solitamente i sette anni (per arrivare anche ai dodici in alcuni sinodi della Germania) in cui i *pueri* possono accostarsi a ricevere la cresima. Nascerà perciò il problema dell'età, a cui farà fronte il Concilio di Trento. Questo infatti, nel *Catechismus romanus ad parochos* del 1566, stabilirà che non si può amministrare la cresima *antequam pueri rationis usum habuerint*<sup>5</sup>, ossia prima che i fanciulli ab-

biano raggiunto l'uso della ragione. «Sebbene non sia necessario attendere i dodici anni, afferma il catechismo, il sacramento non deve essere amministrato prima dei sette»<sup>6</sup>. Sia per la cresima, come anche per l'eucaristia, verrà richiesta perciò la capacità di comprensione da parte del candidato: per la prima, la conoscenza della dottrina e degli effetti riguardo il sacramento e per la seconda la capacità di comprendere la differenza tra il pane normale e quello eucaristico. L'uso di ragione, e quindi anche la necessità per i bambini di un approfondimento catechetico, rispondeva alla volontà del concilio di istruire bene i fanciulli affinché non subissero passivamente o nella totale ignoranza gli attacchi della riforma protestante. Perciò l'"irrobustimento per la battaglia" dato dal dono dello Spirito nella cresima, come sottolineavano i teologi medievali, e attraverso il quale diveniamo "soldati di Cristo" (si ricordi l'*alapa*, ossia lo schiaffetto dato dal vescovo al cresimato che ricordava il gesto dell'investitura cavalleresca, oggi ormai abolito), avrebbe dovuto portare frutto ora più che mai, nella "battaglia" per testimoniare la propria fede contro le eresie.

Dalla necessità di una preparazione catechetica più approfondita per la ricezione della cresima, nascerà l'esigenza di prolungare il tempo della catechesi addirittura invertendo l'ordine nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: l'eucaristia, culmine dell'iniziazione, lascerà il posto alla confermazione che diventerà il terzo sacramento. Nasce spontaneo un interrogativo: perché si diffonde la concezio-

ne secondo la quale per ricevere la cresima sia necessario un tempo di preparazione maggiore rispetto all'eucaristia? Probabilmente non dobbiamo trascurare il fatto che, specie dopo il Medioevo, si diffonde la necessità del popolo di Dio di "vedere" per "credere". Ecco ad esempio l'elevazione durante la messa o la stessa adorazione eucaristica: i fedeli potevano "vedere" ciò in cui credevano, sebbene rimanesse la profondità del mistero, non percepibile e penetrabile né dagli occhi né dal tatto umani. Con la cresima invece non vi era alcun segno "tangibile" al quale ricorrere (se non l'olio crisma dell'unzione...) per "alimentare" e tenere desta la propria fede; lo Spirito infatti, dono della cresima, rimane invisibile agli occhi umani. Ecco allora che questo sacramento risultava forse più difficile da comprendere "razionalmente", anche perché celebrato un'unica volta (rispetto invece all'eucaristia reiterata ogni domenica); inoltre la riflessione poco si soffermava sulla terza persona della Trinità, spesso sconosciuta al popolo di Dio. Anche da questa esigenza di comprensione, nonché dalla separazione graduale nell'amministrazione dell'iniziazione cristiana, nascerà un nuovo approccio teologico ai tre sacramenti, inaugurato dalla Scolastica: non più una visione unitaria nella riflessione teologica, ma piuttosto uno "sforzo teologico" per poter attribuire materia, forma, ministro, causa ed effetti specifici a ciascuno dei tre sacramenti, di modo da essere distinguibili e poter così rispondere agli attacchi dei protestanti che non riconoscevano la sacramentalità della cresima. Uno

“sforzo” a livello teologico, per quanto riguarda lo studio dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, che non solo viviamo, ma che forse “subiamo” anche oggi, in quanto ci porta ad una visione teologica “separata”, “frammentata” dei tre sacramenti, non compresi nella loro unitarietà ma piuttosto nello sforzo di “contarli” e di distinguerli.

## 2. L’età della cresima nel Concilio Vaticano II

Nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II, diversi vescovi avanzarono alcune proposte circa problemi pratici e disciplinari posti dalla celebrazione della cresima. L’attenzione si soffermò innanzitutto sulla questione del ministro e dell’età. A proposito di quest’ultima, i Padri insistettero sull’importanza della sacramento in vista dell’impegno ecclesiale del cristiano, e perciò sulla necessità di un congruo tempo di preparazione che ne favorisse una consapevole ricezione. Nonostante ciò la commissione non prese posizione sul problema dell’età, ma piuttosto sulla necessità di recuperare la connessione tra la cresima e gli altri due sacramenti dell’iniziazione cristiana. La voce insistente di diversi padri conciliari, riguardo un pronunciamento chiaro e definitivo sull’età, non si fece comunque attendere<sup>7</sup>. Nel 1971 fu infatti pubblicato l’*Ordo Confirmationis*, ossia il rituale per l’amministrazione della cresima separata dagli altri due sacramenti. A proposito dell’età, al n. 11 il rituale così recita: «Per quanto riguarda i fanciulli, nella Chiesa latina, il conferimento della Confermazione viene generalmente differito fino ai sette anni circa. Tuttavia per

ragioni pastorali, e specialmente per inculcare con maggior efficacia nella vita dei fedeli una piena adesione a Cristo Signore e una salda testimonianza, le Conferenze Episcopali possono stabilire un’età più matura qualora la ritengano più idonea per far precedere alla ricezione del sacramento una congrua preparazione. Si usino comunque le dovute precauzioni, perché, in caso di pericolo di morte o di gravi difficoltà di altro genere, i fanciulli siano cresimati in tempo opportuno, anche prima dell’uso di ragione, per non restar privi dei benefici del sacramento»<sup>8</sup>.

## 3. Prospettive liturgico - pastorali

La scelta dell’*Introduzione del Rito della confermazione* nell’indicare nei sette anni il limite minimo per l’amministrazione della cresima, risponde certamente ed unicamente ad esigenze catechetico – pastorali, che esulano da presunte riflessioni o impostazioni teologiche riconducibili ad un tempo preciso nella ricezione del sacramento. La richiesta dei padri conciliari di stabilire un tempo congruo per la preparazione alla ricezione della cresima, rispondeva probabilmente anche alla volontà di ripensare e ristabilire l’istituto del catecumenato come tempo di preparazione alla ricezione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana. È per questo che, per quanto riguarda l’amministrazione dei tre sacramenti, rimane normativa la forma prevista non dai tre rituali separati per la celebrazione di battesimo, confermazione ed eucaristia, ma piuttosto della felice *inventio* voluta dalla riforma liturgica: il *Rito dell’iniziazione cristiana de-*

*gli adulti* (RICA)<sup>9</sup>. La precisa volontà di ricostituire il cammino del catecumenato, andato in declino a partire dal V sec. per poi sparire del tutto intorno all'VIII sec., nonché gli sforzi del Concilio Vaticano II di ristabilire e riscoprire l'unità teologica e liturgica dei tre sacramenti, troverà l'espressione più alta ed eloquente proprio in questo rituale. Potremmo dire, senza forzature, che quella proposta dal RICA, con l'inscindibile cammino del catecumenato, costituisce la "forma ordinaria" del divenire cristiani, mentre, quella proposta dai tre riti distinti, sebbene con i diversi sforzi perché in ognuno di essi trasparisse l'unità dei tre, la "forma straordinaria" (e invece quanto mai praticata...) del "fare cristiani".

Sebbene oggi si comprenda l'esigenza pastorale di un'adeguata preparazione nonché di un'età indicativa nel quale poter ricevere la cresima, occorre certamente recuperare l'unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, più volte sottolineata dal RICA<sup>10</sup> ma anche da recenti pronunciamenti da parte del Sommo Pontefice: «Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia»<sup>11</sup>. Per questo si potrebbe pensare, in un futuro non troppo lontano (per quanto riguarda il cammino sacramentale dei fanciulli) all'amministrazione della

cresima e dell'eucaristia in un'unica celebrazione. Ciò porterebbe ad una ulteriore e quanto mai attesa riconquista: il corretto ordine nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana<sup>12</sup>, ossia battesimo, confermazione ed eucaristia, oggi rivoluzionato dall'anticipazione dell'eucaristia rispetto alla cresima. È l'eucaristia infatti il culmine sacramentale, e non la cresima. Quest'ultima infatti, insieme al battesimo, conducono al vertice sacramentale che è la partecipazione piena al Corpo mistico di Cristo attraverso il banchetto dell'eucaristia.

#### 4. Sfatare alcuni luoghi comuni

A tutto ciò aiuterebbe certamente una visione meno strumentalizzata della cresima, "utilizzata" troppo spesso (come accennato sopra) per interrompere o ritardare l'esodo dei giovani dalle nostre parrocchie, dilazionandola così il più possibile. E se si ha necessità di momenti forti nei quali i giovani possano esprimere in maniera personale e consapevole la propria fede, ci si chieda se il sacramento della cresima debba servire a questo scopo. Un luogo comune da sfatare a tal proposito, che porta spesso ad una dilazione sempre più forzata dell'età della cresima, è la concezione che essa abbia quale obiettivo principale quello di una sorta di "recupero" dell'adesione personale alla fede, mancato nel sacramento del battesimo dei neonati in quanto battezzati in nome della fede dei genitori. Tale discorso però non varrebbe nel caso di un adulto, il quale viene confermato immediatamente dopo il battesimo esprimendo quindi personalmente la propria fede. Saremmo di fronte dun-

que ad un valore della cresima valido solamente per coloro che hanno ricevuto il battesimo da infanti e non per gli adulti.

A tal proposito occorre superare anche la concezione della cresima come sacramento della maturità che ci rende cristiani adulti, rifugiandosi erroneamente nella teologia tomista. Tommaso infatti non parla propriamente di “maturità”, quanto piuttosto di *aetas perfecta* della vita spirituale, che niente ha a che fare con la maturità in senso fisico o psicologico. Non è corretto

dunque appellarsi a Tommaso per giustificare la richiesta di una particolare maturità psicosociale da parte di chi la riceve, e perciò un’età il più possibile avanzata.<sup>13</sup>

Concludendo, mi pare importante passare da una concezione della cresima quale sacramento “da conquistare”, attraverso una certa preparazione catechistica e maturità psichica, alla cresima quale sacramento “da accogliere”, quale esperienza sacramentale *gratis data* piuttosto che come conquista meramente personale.

<sup>1</sup> Per un panorama storico dettagliato cf. P. A. MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La storia e la teologia dal XIV secolo al 1992 nel rito romano* (Biblioteca “Ephemerides liturgicae” 141), Roma 2007.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul ministro della cresima cf. C. FABRIS, *Il presbitero ministro della cresima? Studio giuridico, teologico, pastorale* (“Caro Salutis Cardo”. Studi, 11), Padova 1997.

<sup>3</sup> Cf. MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*, 59-87.

<sup>4</sup> Cf. M. FLORIO, «Il sacramento del battesimo», in *Sacramentaria Speciale I. Battesimo, confermazione, eucaristia* (Corso di Teologia Sistemática 8), edd. M. FLORIO - C. ROCCHETTA, Bologna 2004, 62 e MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*, 86.

<sup>5</sup> *Catechismus romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V Pont. Max. iussu editus. Editio critica*, ed. P. RODRIGUEZ, Pamplona 1989, II, 230.

<sup>6</sup> MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*, 166.

<sup>7</sup> Per un approfondimento riguardo alcuni interventi dei padri conciliari cf. MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*, 385-411.

<sup>8</sup> *Pontificale romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito della confermazione*, Città del Vaticano 1973, n. 11.

<sup>9</sup> *Rituale romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito dell'iniziazione cristiana degli Adulti*, Città del Vaticano 1978.

<sup>10</sup> Cf. RICA 1-2.

<sup>11</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis*, Città del Vaticano 2007, 17.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis*, 18.

<sup>13</sup> Cf. P. CASPANI, «La teologia della confermazione nel XX secolo», in *La cresima*

